

**M**ohamed, 34 anni, ha lo sguardo ridente, senza età. Libero come il mare presso cui è nato, a Mahdia, in Tunisia, figlio di un ex insegnante. Promessa del calcio locale, ha fatto il fotografo e l'animatore turistico in Svizzera, in Sud Italia, in Sardegna. Poi, a Roma, l'istintiva vocazione d'attore. Diverse fiction di successo (*Ris, La squadra, Capri*), dove è «il solito nordafricano poco di buono», augurandosi però che agli attori immigrati vengano affidati ruoli «diversi e importanti»: sarebbe un «cambio di cultura per l'Italia», afferma vivace.

Infine, il cinema e il successo con *I fiori di Kirkuk*, di Fariborz Kamkari, regista curdo-iraniano, il film «che gli ha cambiato la vita».

«Il regista mi avrebbe voluto nel ruolo del medico Sherko, ma al provino – racconta – mi sono presentato con la divisa del soldato Mokhtar, un personaggio più poetico e intrigante: e l'ho spuntata. La lavorazione in Iraq – nel Kurdistan, a Erbil – mi ha cambiato il modo di vedere le cose. Ho scoperto la durezza del conflitto tra curdi e iracheni. Pochi sanno che la maggior parte dei kamikaze non sono iracheni, ma arabi e nordafricani, perciò la diffidenza nei confronti di un tunisino come me, per di più vestito, per ragioni di scena, da soldato, era

# Mohamed Zouaoui

## «Ho scoperto la pace»

Lo racconta il coprotagonista dell'intenso *“I fiori di Kirkuk”*. Attore rivelazione ai Globi d'oro



**Mohamed Zouaoui, 34 anni, tunisino, è stato premiato come attore rivelazione per il film “I fiori di Kirkuk” ai Globi d'oro 2011 lo scorso luglio.**

enorme. La cosa più terribile era lo sguardo dei bambini. Erano terrorizzati, mi scambiavano per un ufficiale di Saddam Hussein».

Mohamed viene a conoscere la persecuzione del regime nei confronti dei curdi – fino ad allora, come parecchi nordafricani, considerava Saddam

un eroe –, e si accorge di quanto poco sia nota.

Il film è quindi per Mohamed una esperienza di vita. «A trent'anni – ammette – ho cambiato mentalità. Recitare nel ruolo di un soldato che per la sua donna sacrifica la carriera e la vita, mi ha convinto che l'amore e la pace sono i valori più grandi. Il mondo cambia solo se ci sono persone che sanno amare come i protagonisti del film: come Najla, la donna medico che passa dalla parte delle vittime e paga con la vita. Per me, infatti, la donna è la creatura simbolo della non-violenza».

In questo film, Mohamed ha dato tutto sé stesso; gli resta un senso di gratitudine per tanti: «Per la gente di Erbil, per il coraggio del regista e della produttrice, per la mia famiglia».

Ora, dopo il premio, con nuovi progetti in attesa, cosa desidera? «Vivere nel presente la mia vita: il mio futuro lo costruisco adesso. E poi imparare tutti a sorridere: siamo troppo tristi».